

Un viaggio nella tragedia
dell'ultimo martire sul lavoro
In un cantiere senza regole
in una terra senza speranza

Morire a 54 anni, in prova, per sfamare una famiglia

Santo Cacciola, l'operaio precipitato dal montacarichi a Messina, si arrangiava, lavorava a chiamata: manteneva la moglie, tre figlie, tutte disoccupate. E cinque nipoti. In un posto dove i contratti sono una chimera

di **Manuela Modica e Enrico Cinaschi** / Messina

«**ERA UN UOMO** generoso, mio marito. Aiutava tutti. Sempre». La signora Grazia da sabato è vedova. Di Santo Cacciola, martire del lavoro, morto in questa guerra italiana. A Santa Lucia sopra Contesse, in un letto di terreno nella periferia sud di Messina dove

i casermoni dei sobborghi industriali si fanno passare per villette a schiera, Grazia dovrà vivere nel lutto con le tre figlie. Giuseppa, la più grande, trentatré anni, è già vedova ed era mantenuta dal lavoro del padre. Così come le altre due figlie, Mattia, trent'anni, Maria, venticinque. Disoccupate. E con loro ci sono anche i cinque nipotini di Santo. Tutta la famiglia viveva, assieme, in uno di quei casermoni color senape, di quel lavoro saltuario di Santo, tanto nero da diventare lugubre in questo primo sabato di caldo siciliano. Da un anno lavorava per la ditta di traslochi "Graci". E così da un anno l'intera famiglia Cacciola contava sulla "chiamata" della ditta, che di tanto in tanto gli permetteva di guadagnare quei cinquanta o cento euro a trasloco. Un lavoro saltuario, nero. E carissimo. «Era un grande lavoratore», così parla, commosso, il datore di lavoro, che al momento dell'incidente, era sul treno per Bologna, dove arriva solo per salire su un altro treno e ripetere il viaggio al contrario appena appresa la notizia. La notizia di una disgraziata giornata di sole, quando dopo una pausa al bar, i lavoratori della ditta di traslochi tornano sul posto di lavoro. L'ascensore però sembra troppo lento. «Si fa prima col montacarichi», pensa qualcuno, pensa sicuramente anche Santo, che sale con i mobili e col collega sul montacarichi. Un montacarichi che non regge il peso di una

Il posto fisso non c'era metteva insieme i "lavoretti". Il datore: «L'avrei assunto...» In realtà era a "nero"

leggerezza troppo italiana. Nella città dove l'economia è basata sul lavoro nero», come dice - senza dubbi - Franco Spanò, segretario provinciale della Cgil di Messina. La "morte bianca" lascia una famiglia "nuda": «Cacciola - spiega il sindacalista - come tanti altri lavoratori apparteneva ad una famiglia monoreddito. Vedremo di individuare iniziative di solidarietà e sostegno per la moglie e le figlie». In città, nel 2007, si sono già verificati 6 morti sul lavoro (compresi quelli dell'incidente nello Stretto di Messina, quando un traghetto delle Ferrovie si scontrò con un mercantile: 4 morti). Seicento gli infortuni in città e 5.400 in tutta la provincia sono invece l'inventario dichiarato lo scorso anno. «Molti lavoratori - continua Spanò - sono stati avviati al lavoro in virtù di una norma del Governo Berlusconi. Quella che dava la possibilità di regolarizzare l'assunzione un dipendente entro 5 giorni dall'inizio dell'attività. Così, quando qualcuno si infortuna, è sempre il primo giorno di lavoro». Ma qui, dove la disoccupazione colpisce una persona su tre in età lavorativa, si è disposti a tutto. Anche ad essere "lavoratori in prova a 54 anni", come il povero Santo. Pare che Cacciola, che aveva già svolto tanti lavori occasionali sempre nel settore del montaggio e smontaggio mobili, stesse cercando di raccogliere soldi necessari per garantirsi una vecchiaia con la pensione al minimo, per via dei troppi lavori in nero, e dei pochi contributi. Il suo datore di lavoro - Adolfo Graci - ha detto, davanti al cadavere, che «era in prova da alcune settimane. Volevo metterlo in regola a settembre. Lo chiamavo quando serviva, la legge lo consentiva». Non è così, la legge non consente "prove". Nemmeno i contratti nazionali di settore: dev'essere sempre un contratto (a tempo determinato o indeterminato) che possa prevedere i primi mesi a regime differenti, sempre regolamentati. Ma sono discorsi ideali, persi fra le morti bianche, il lavoro nero, i casermoni senape: colori freddi sotto il sole di Messina.



La polizia davanti ai montacarichi dal cui è caduto rimanendo ucciso Santo Cacciola, a Messina. Foto di Francesco Sava/Ap

Dati Inail
Nell'edilizia un morto al giorno

Il bilancio della "guerra" sui luoghi di lavoro è stato di 1.280 morti bianche nel 2006, in salita rispetto al 2005 quando furono 1.265. Sono queste le ultime stime elaborate dall'Inail, che saranno rese note il prossimo 28 aprile e che sono state anticipate ieri sera nel corso della Speciale Tg1 sulle morti bianche. Nel dettaglio, nel 2006 vi sarebbero stati 1.115 morti nel settore dell'industria e dei servizi (ben 280 nella solo settore dell'edilizia). 114 nell'agricoltura e 11 nel settore dei dipendenti statali. Il numero degli infortuni mortali aumenta per le donne: ne sono rimaste uccise 88 nel 2005 e 103 nel 2006 mentre stabile è il numero delle vittime di sesso maschile (1.177 in entrambi gli anni).

Prodi: «Morti bianche, serve più sorveglianza»

Per il premier «le tragedie avvengono quasi sempre in situazioni di violazione della legge»

di **Roma**

La situazione della sicurezza nei luoghi di lavoro richiedeva qualche aggiustamento normativo, ma ancora prima che un decreto legge servirebbero più controlli e un lavoro approfondito degli ispettori. È il commento del presidente del Consiglio Romano Prodi dopo gli ultimi casi di morti bianche che hanno finalmente riproposto al centro dell'agenda politica il tema della sicurezza sul lavoro. «Le tragedie avvengono in violazione della legge, non perché non ci sia una legge sufficiente od una legge che lascia troppe maglie aperte», ha spiegato Romano Prodi ai cronisti, piuttosto il problema è di «avere gli ispettori, la sorveglianza e datori di lavoro consapevoli della responsabilità che hanno». Nel frattempo, la scorsa settimana il consiglio dei ministri ha approvato il

ddl di delega che affida al governo il compito di emanare un Testo Unico sulla sicurezza del lavoro: «Un passo importante - ha proseguito Prodi - Ma è ancora più importante una sorveglianza quotidiana». Ed è proprio per questo motivo che nei giorni scorsi il ministro del Lavoro Cesare Damiano ha chiesto a gran voce al governo che vengano sbloccati i fondi, stanziati in Finanziaria, per rafforzare il sistema dei controlli, aumentando

Ma Diliberto chiede risorse al governo «Servono soldi per mandare gli ispettori nei cantieri»

le risorse a disposizione degli ispettori chiamati a verificare l'esistenza di eventuali irregolarità nelle fabbriche come nei cantieri. «Credo che ci sia un problema di leggi, ma anzitutto c'è un problema di risorse altrimenti le leggi sono un pezzo di carta - ha rimarcato la dose il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto - Servono i soldi per andare a fare i controlli nei cantieri e sanzionare davvero, in questo caso si davvero con misure legislative più efficaci, i datori di lavoro che non rispettano le misure di sicurezza». Un concetto che è stato condiviso ieri anche dal segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni che, in una intervista rilasciata nel corso di «Domenica In», ha ribadito come, a suo avviso, per prevenire che nei luoghi di lavoro si perpetui la quotidiana strage «servono maggiori controlli, il sostegno alle imprese che si

comportano meglio, ma soprattutto bisogna far crescere la cultura nella gente». Secondo Bonanni, infatti, sul tema della sicurezza sul lavoro «c'è una carenza di cultura» e «bisogna far crescere l'attitudine a gestire situazioni di sicurezza sui posti di lavoro». Questo «riguarda i sindacati, che devono pensare ad una maggiore formazione delle persone che fanno mestieri pericolosi - ha proseguito il segretario generale della Cisl - riguarda la cultura d'impresa, ma riguarda anche tutti gli altri che devo-
Per il segretario generale della Cisl Bonanni «le imprese devono fare molto di più»

no seguire costantemente il problema. Spero che l'attenzione sull'argomento non muoia due giorni dopo le tragiche notizie, l'occhio è rivolto verso quegli imprenditori che speculano sulla sicurezza dei loro operai. Per questo, il rimedio sarebbe non praticare sempre il massimo ribasso e selezionare le imprese che partecipano agli appalti». E che la vigilanza sulle aziende appaltatrici sia un punto centrale nella prevenzione degli infortuni lo ha ribadito anche il sottosegretario all'Economia Paolo Cento: «L'emergenza sicurezza sul lavoro si affronta facendo rispettare con rigore le leggi che ci sono - ha spiegato - aumentando gli ispettori del lavoro, ma anche avendo il coraggio di penalizzare nei rapporti con la pubblica amministrazione quelle imprese che sono inadempienti e recidive nel non rispetto delle norme sulla sicurezza». **ma.so.**

Il Papa: «La pace sia fondata sul perdono, non sulle armi»

Benedetto XVI parla anche dei suoi 80 anni: «Chiedo comprensione per le mie debolezze»

di **Roberto Monteforte** / Città del Vaticano

«**DIO DONI** al mondo una pace fondata sulla giustizia e sul perdono. Il divino amore sconfigga il peccato e il bene vinca il male». Sono le parole pronunciate ieri da Benedetto XVI in piazza San Pietro, in una giornata particolare. Perché nell'ottava domenica di Pasqua si sono festeggiati il suo ottantesimo compleanno e i suoi due anni di pontificato. È stata una giornata di ringraziamento, quindi, e di bilancio per il Papa tedesco, festeggiato calorosamente dai cinquantamila fedeli che affollavano la piazza, dai cardinali, dai vescovi di curia, da quelli «ausiliari» della diocesi di Roma, dalle autorità e dal corpo diplomatico. A nome di tutti ha parlato il decano del collegio cardinalizio, l'ex segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano. Commosso, il Papa

ringrazia tutti: la Chiesa, la sua famiglia, il metropolita Ioannis, inviato del patriarca ecumenico Bartolomeo I, auspicando «che il dialogo teologico cattolico-ortodosso possa proseguire con lena rinnovata». Ripercorre le tappe della sua vita. Parla di se per parlare dei doni ricevuti. Per annunciare la Misericordia di Dio cui invita tutti ad affidarsi. Invoca coraggio, rigore, ma chiede anche comprensione per le sue debolezze. «Il dono della Divina Misericordia sia elargito soprattutto in quelle nazioni dove dominano la sopraffazione, l'odio e la tragedia della guerra» continua Benedetto XVI. Lo spiega: la pace che invoca «non sia fondata sulle armi e sul terrore. «La pace - ha spiegato - è il dono che Cristo ha lasciato ai suoi amici come benedizione destinata a tutti gli uomini e a tutti i popoli». «Non la pace - aggiunge - secondo la mentalità del mondo,

come equilibrio di forze, ma una realtà nuova, frutto dell'amore di Dio, della sua misericordia». Ricorda il suo predecessore, Giovanni Paolo II, che volle che l'ottava domenica di Pasqua, quella di ieri, fosse dedicata proprio alla «Divina misericordia» del Signore, come risposta alla «potenza delle tenebre» che Wojtyła sperimentò direttamente. «Visse sotto due regimi dittatoriali - ha ricordato Ratzinger - e, nel contatto con povertà, necessità e violenza, sperimentò profondamente la potenza delle tenebre, da cui è insidiato il mondo anche in questo nostro
Ringrazia la famiglia e Dio. Insieme a 50mila fedeli Ratzinger ha festeggiato gli anni e il 2° anniversario da Papa

tempo». Sono tenebre che Benedetto XVI sente ancora pericolosamente presenti, insidiose. Così, fa sua la grande sfida del papa polacco. «Il divino amore sconfigga il peccato e il bene vinca il male». Lo ha sottolineato nella sua omelia: non si tratta di un Dio che dispiega la sua potenza contro l'uomo. E, invece, un Dio che «si è lasciato ferire dal suo amore per l'uomo». «Si fa ferire per noi», scandisce il pontefice nella sua omelia. È proprio questa la certezza della sua misericordia. Una certezza che interpellata, che per il pontefice, chiede ai credenti di «lasciarci ferire per Lui». Ma come? «Lasciamoci rinnovare dallo Spirito per cooperare all'opera di pace che Dio sta compiendo nel mondo e che non fa rumore, ma si attua negli innumerevoli gesti di carità di tutti i suoi figli». Questa è la via da seguire. La povertà, la necessità e la violenza sono le tenebre che insidiano il nostro tempo.

Eurofly resta di nuovo a terra 281 italiani bloccati in Kenya

■ Ancora una volta un guasto a un velivolo di Eurofly ha bloccato centinaia di turisti italiani che tornavano da una vacanza: a Pasqua era toccato a 400 passeggeri alle Maldive, ieri è stata la volta di 281 persone di ritorno da un soggiorno a Malindi, in Kenya, e rimaste bloccate a Mombasa. Ma questa volta la compagnia aerea oltre alle scuse ha deciso di risarcire i malcapitati con un biglietto aereo, andata e ritorno, per una destinazione a loro scelta. E l'Enac ha convocato per oggi i vertici della compagnia aerea. Tutto è cominciato sabato mattina, alle 7 ora locale, quando il volo di Eurofly in partenza da Mombasa con destinazione Roma, un Airbus 330, è dovuto rientrare poco dopo il decollo a causa di un problema al carrello. I passeggeri, una volta fatti scendere sono stati ospitati in un albergo: «Una catapecchia sporchissima» ha raccontato

uno dei turisti. Ma sebbene Eurofly abbia promesso un risarcimento agli sfortunati turisti, il Codacons ha annunciato di volersi rivolgere alla magistratura per far chiarezza sulla vicenda e ottenere indennizzi. Ma è polemica anche sull'operato dell'Enac che dopo la disavventura di Pasqua alle Maldive aveva annunciato controlli a carico di Eurofly. «La Direzione Generale dell'Ente ha fissato con urgenza una riunione con i vertici della compagnia aerea Eurofly per una analisi degli inconvenienti che si sono verificati - ha spiegato l'Enac in una nota - e che hanno causato disagi e disservizi a centinaia di passeggeri». Nell'incontro «si valuterà anche il rispetto del Regolamento Comunitario 261 del 2004, che fissa le regole per i casi di ritardi prolungati, cancellazioni, mancato imbarco ed informazioni ai passeggeri».

VIBONATI (SA)
Un convegno su Peppino Impastato

Si svolgerà oggi a Vibonati, in provincia di Salerno, presso la sala centrale del Monastero di San Francesco di Paola un convegno per ricordare, a trent'anni dalla tragica scomparsa, Peppino Impastato, l'attivista politico ucciso a Cinisi dalla mafia nella notte tra l'8 e il 9 maggio del 1978, con una carica di tritolo posta sotto il corpo adagiato sui binari della ferrovia per simulare un fallito attentato. All'incontro, organizzato dal vicesindaco Manuel Borrelli, con il patrocinio dell'Amministrazione Provinciale, dell'Associazione «Libera» contro le mafie, interverranno fra gli altri Salvo Vitale, cofondatore di Radio Aut ed amico di Impastato, don Marcello Cozzi, referente di «Libera» in Basilicata.